

volontà

rivista anarchica mensile

9

Anno XII - Settembre 1959

G. BERNERI - Medico cura
te stesso

L. FABBRI - L'anarchismo
principi di sempre,
problemi di oggi

U. FEDELI - Note critiche sulla
"Scuola Moderna",
di Francisco Ferrer

A. PRUNIER - Verso l'unificazione
dei libertari tedeschi

Ecc.

Edizioni RL Genova-Nervi

SOMMARIO

G. BERNERI	<i>Medico cura te stesso</i>	pag. 481
L. FABBRI	<i>L'Anarchismo: principi di sempre problemi di oggi</i>	» 485
D. LEDI	<i>Schede di piccola economia</i>	» 503
A. MORONI	<i>Una politica socialista per l'Italia</i>	» 506
U. FEDELI	<i>Note critiche sulla « Scuola Moderna » di Francisco Ferrer</i>	» 510
C. BERNERI	<i>Neo-malthusianesimo e anarchismo</i>	» 515
Corrispondenze		
S. PARANE	<i>Inconsistenza delle parole</i>	» 520
R. FILAURO	<i>Preparativi per il grande ospite</i>	» 522
F. ARAGIA	<i>Pezzi del nostro mondo</i>	» 524
A. PRUNIER	<i>Verso l'unificazione dei libertari tedeschi</i>	» 528
G. BALDELLI	<i>L'equivoco della sinistra</i>	» 532

Lettere dei lettori

P. S. *Anarchici nel servizio civile*, pag. 534. — P. V. *Le solite obiezioni all'anarchismo*, pag. 535.

Recensioni

G. B. GAETANO, *Salvemini nel cinquantenario liberale di E. Tagliacozzo* pag. 537. — G. R. *Comunismo e nazionalismo nel Medio Oriente di W. Z. Laquer* pag. 540.

RIVISTE: V.: *Un'altra testimonianza sulla Spagna*, pag. 542. — *Il tempo libero*, pag. 543.

Edizioni R. L. e Libreria , , pag. 535

Rendiconto finanziario III pag. copertina

ABBONAMENTI

Annuali: Ordinario L. 800 - Sostenitore L. 1.500

Semestrale L. 450

Estero: il doppio

Note critiche sulla "Scuola Moderna", di Francisco Ferrer (1902-1909)

IN QUESTI ultimi mesi abbiamo parlato molto di Francisco Ferrer e della sua opera, ed io stesso ho scritto diversi articoli illustrando lo uno e l'altro aspetto della sua personalità, ma prima che siano concluse tutte le commemorazioni per il centenario della sua nascita e il cinquantenario della sua morte, non è forse inutile osservare ancora una volta quella che è stata la sua importante opera con occhi critici, permettendoci così, dopo averne detto i meriti, di conoscerne i lati negativi. Soprattutto perchè, più comprensibile risulterà, a cinquant'anni di distanza, questa sua opera se riusciremo a inquadrarla nel tempo e nella particolare situazione della scuola nella Spagna dei primi del nostro secolo, e se si dimostrerà che è sempre difficile creare, far vivere e sviluppare un'opera che va oltre il proprio tempo e le condizioni generali.

Quando nel 1902 Francisco Ferrer andò a Barcellona per crearvi la sua prima scuola che definì moderna, in Catalogna esistevano già molte scuole più o meno laiche.

Da almeno trent'anni, il signor Gabarrò ne aveva fondate parecchie ed aveva esteso la loro rete in tutti i centri dove esistevano degli elementi liberali. Ed anche se l'opera del Gabarrò e delle sue scuole laiche è stata senza grandi risonanze, essa fu sempre opera difficile che

riuscì a resistere per lunghi anni solo grazie alla tenacia ed ai mezzi del suo iniziatore che, con pazienza ed amore ogni qualvolta gli veniva chiusa una scuola, riusciva ad aprirne un'altra, e questo, s'intende bene, non ostante le continue persecuzioni e calunnie che colpivano la sua persona e la sua opera. Ad ogni modo è un dato di fatto che ai primi del nostro secolo esistevano in Spagna, soprattutto nei vari centri liberali e di liberi pensatori della Catalogna, come nella città di Badalona, Sabadell, Rues Tarrasa, Lerida, ecc., numerose scuole laiche.

E' chiaro che queste scuole laiche non fossero per nulla gradite dai clericali che di tutto facevano e mettevano in opera per stroncarle o spezzarne lo slancio. Eppure a noi ora sembrano ben poca e misera cosa. In esse si adottavano gli stessi testi d'insegnamento delle altre scuole essenzialmente cattoliche apostoliche romane, colla sola differenza che non si insegnava la religione e non si vantava il cattolicesimo a tutto spiano.

Quest'opera educativa era però svolta fuori e lontano dalle masse povere che erano le più bisognose e nonostante un certo sforzo delle scuole laiche esse non erano nemmeno comprese dal popolo. In verità i lavoratori e le grandi masse erano terribilmente cariche di altre preoc-

cupazione di ordine economico e non potevano partecipare, rispondendo con una attiva adesione, alle iniziative dei nuovi educatori. Anzi, influenzate sempre dai preti, opponevano una certa resistenza. Chi in realtà sosteneva e partecipava a queste scuole era un pubblico selezionato composto solo da elementi liberali e repubblicani del paese.

La loro azione era dunque molto ristretta e limitata e mancava della necessaria influenza sul vasto pubblico che solo avrebbe potuto dare ad esse un forte impulso rinnovatore.

Francisco Ferrer, prima ancora di iniziare la sua opera, aveva capito che l'azione tesa ad ampliare l'educazione delle masse non poteva andare disgiunta da quella che le stesse intraprendevano su un altro piano per la conquista di condizioni economiche e sociali migliori e che la soluzione dei due problemi non poteva isolarsi l'una dall'altra. Così, e con questi intenti e principi, nel 1902 dette inizio alla prima Scuola Moderna, che fondò nella *calle de Bailén*, centro semi aristocratico della capitale catalana.

Francisco Ferrer non era un vero e proprio educatore, nel senso classico che si dà a questa parola, ma indubbiamente possedeva una importante cultura e soprattutto era animato da una grande vitalità e da buona volontà di fare nel campo dell'educazione e in quello sociale.

Appena iniziato il suo funzionamento, la Scuola Moderna fece risaltare il vivo contrasto che la separava dalle altre numerose scuole, comprese molte di quelle che si erano definite laiche e si erano sviluppate nei centri liberali.

La Scuola Moderna di via de Bailén era posta al primo piano dello stabile ed era composta di un grande salone per le riunioni e d'altre sale secondarie, di un luogo di svago, ed era fornita di buon materiale didattico, con testi soprattutto che contrastavano con quelli veramente poveri e meschini delle altre scuole. Una novità per le scuole spagnole, che ora può sembrare di nessun rilievo, ma allora e secondo i costumi spagnoli, era di grande importanza, la Scuola Moderna era fornita di banchi col relativo tavolino dove potevano sedere due ragazzi.

Nonostante che per poter partecipare alle lezioni si pagasse, — ed il prezzo fosse abbastanza elevato, perchè ogni alunno doveva pagare dodici, quattordici o diciassette pesetas, di fronte ai tre pesetas che si pagava altrove — trovò subito un pubblico numeroso e durante il suo primo anno di vita potè contare dai cento ai centocinquanta fra allievi ed allieve.

Ed era questa un'altra novità, ritenuta allora in Spagna cosa enormemente assurda, ed immorale: le classi erano miste, ragazzi e ragazze erano assieme e i programmi educativi non erano differenziati.

Questa innovazione rivoluzionaria fu combattuta aspramente dai preti, col solo risultato però di spingere il Ferrer ad applicare questo nuovo metodo a tutte le classi di ogni grado ed età. Una, ma certamente fra le più grandi difficoltà incontrate dal Ferrer nel suo lavoro, era la quasi impossibilità di poter trovare personale insegnante adeguato e capace, poichè anche quello delle vecchie scuole laiche era rutinario e seguiva la scia del lavoro e dei pro-

grammi delle altre scuole religiose, meno s'intende, l'insegnamento del cattolicesimo.

Questo in realtà fu un vero e proprio problema grave che bisognava superare risolvendolo in favore della scuola, ma per quasi tutti gli anni in cui durò l'iniziativa del Ferrer, si fece sentire in maniera veramente pesante la difficoltà di trovare degli insegnanti che lo capissero e fossero disposti a seguirlo.

Alla direzione didattica della scuola venne posta una giovane donna, Clemencia Jacquinet, competente di pedagogia e di tutte le scienze riguardanti l'educazione.

Nonostante le difficoltà, alla fine del primo anno i frutti erano già visibili e di una certa importanza, soprattutto perchè il Ferrer era riuscito ad accaparrarsi e ad interessare alla sua iniziativa due professori insegnanti alla Università di Barcellona molto conosciuti e stimati e che presero l'impegno di alternarsi ogni quindici giorni, alla domenica mattina, per tenere lezioni di storia naturale, di astronomia, geografia, fisiologia, igiene e anatomia. Questi professori erano Odon de Buen e Martinez Vargas, e a quest'ultimo era stato assegnato l'incarico di tenere le lezioni d'igiene, d'anatomia e di fisiologia. Queste riunioni domenicali erano particolarmente seguite anche perchè, oltre ad un pubblico vario e mutevole anche di persone adulte, le lezioni servivano agli studenti, che erano tenuti a seguirle per poter svolgere le loro lezioni in classe, e perchè vi era l'intervento degli insegnanti che, rivolgendosi a domande su particolari problemi riferentesi agli studi in corso d'insegnamento, permettevano ai

conferenzieri di estendersi e chiarire il più possibile le loro esposizioni.

Questa iniziativa dimostrò francamente che alla Scuola Moderna si tentava veramente qualche cosa di nuovo, e che questi tentativi per scuotere le acque morte della cultura e della sua diffusione erano seri e seguiti.

Con lo svilupparsi e l'ampliarsi della sua iniziativa, al Ferrer sorsero altre nuove difficoltà: oltre quella degli insegnanti sempre viva, quella altrettanto grave dei testi di insegnamento.

La Scuola Moderna non voleva nè intendeva seguire i programmi d'insegnamento fissati ed applicati nelle altre scuole, quindi si trovava nella impossibilità di trovare già pronti dei testi nuovi ed adeguati all'opera intrapresa. Bisognava farne dei nuovi e pubblicarli, poichè pochi o nessun altro editore si sarebbe azzardato a farlo. Ma questo era un lavoro che domandava tempo e grandi possibilità, e per i primissimi tempi fu giocoforza adottare o adattare quelli che Celso Gomis, un professore delle scuole laiche, aveva pubblicato presso la Casa editrice Tasso, che erano fra i migliori di carattere laico.

Ma il problema rimaneva soprattutto per l'avvenire e bisognava affrontarlo assicurandosi dei testi redatti da specialisti e curandone direttamente la pubblicazione. I vecchi testi che si tentarono di arrangiare subito o che si trovavano presso altri editori non si dimostrarono molto buoni, cosicchè il Ferrer si convinse d'integrare l'opera educativa della Scuola Moderna con una Casa editrice che si occupasse della faccenda.

Vi erano certamente delle opere

già tradotte in spagnolo, ma esse erano di altro carattere ed erano piuttosto adatte per completare la cultura delle persone già aventi una base, se non proprio una cultura già fatta, ma non servivano per gli alunni di una scuola primaria.

Dopo i primi due anni, fra la direttrice della scuola, Jacquinet, e il Ferrer sorse un disaccordo che portò alla loro separazione, e mentre la Jacquinet creò un gruppo di studi di pedagogia sperimentali, il Ferrer continuò nella sua opera ed assunse un giovane, già direttore di una scuola laica: José Casasola.

Frattanto in tutta la Catalogna erano sorte numerose scuole moderne e nella sola Barcellona e periferia se ne formarono più di ottanta. Ma più che rallegrare questo sviluppo della iniziativa doveva preoccupare il Ferrer perchè le difficoltà iniziali, quelle di trovare insegnanti e testi di studio, non erano risolte ma piuttosto aggravate dal maggiore bisogno.

Nella generale difficoltà il Ferrer dovette molte volte accettare e affidare il posto di insegnante o di direttore a chi gli si presentava come sedicente professore laico, membro di società repubblicane o di liberi pensatori, o anche come agitatore sindacale o giornalista di sinistra. Il che, in verità, non contribuì a facilitare l'opera della Scuola Moderna, poichè molti di costoro mancavano di una reale preparazione all'insegnamento e soprattutto di capacità per la direzione di una Scuola Moderna. Così, e per l'entusiasmo stesso che l'iniziativa del Ferrer andava sempre sollevando e l'urgenza colla quale doveva cercare subito di trovare del personale, si commisero errori che ricaddero sulla scuola.

Nel 1906 venne il caso Matteo Morral che portò alla chiusura di tutte le iniziative del Ferrer. Lanciando la sua bomba contro il corteo nuziale di re Alfonso XIII, Matteo Morral aveva voluto protestare contro tutta la politica di quel re che la voce generale diceva corrotto. Ma quando si seppe che il Morral era stato impiegato nella Scuola o partecipato ad una iniziativa legata alla scuola, come la casa editrice o la libreria, il governo ne ordinò la chiusura e il sequestro dei beni e di tutto il materiale e l'arresto, oltre al Ferrer, di tutti i suoi più diretti collaboratori: il direttore Casasola, Anselmo Lorenzo, Soledad Villafranca e tutti gli impiegati conosciuti della scuola. Per qualche tempo fu il disorientamento completo, ma dopo qualche mese, prima ancora che il processo contro Ferrer avesse termine, qualche scuola ricominciò a funzionare.

Uscito di prigione, dopo l'assoluzione davanti ai giurati, nel 1908, la opera del Ferrer fu ripresa ma in misura molto più limitata mentre venne sviluppato maggiormente quello delle edizioni. Ferrer stesso attraversò un momento di crisi. Ma dopo un breve periodo di tentennamenti, ricominciò con maggiore impegno il suo lavoro d'accordo ed in maggiore vicinanza col movimento sindacalista anarchico che lo aveva fermamente difeso durante la sua detenzione.

E' certo che attorno alla scuola di Barcellona si andò formando un vasto movimento che contribuì a scuotere l'assenteismo delle masse povere dai problemi della scuola e della educazione. Anche gli stessi critici di sinistra, che più volte in varie occa-

sioni avevano criticata l'opera del Ferrer, non negarono che egli non fosse riuscito a realizzare un'opera importante, ma dissero che tale sua opera, per il suo continuo sviluppo su un terreno non ancora ben preparato, andava oltre le possibilità non solo del Ferrer ma del momento; dato che la scuola aveva sempre mancato di elementi molto qualificati per l'insegnamento e così, dovendosi creare tutto di nuovo, si era costretti ad improvvisare per rispondere immediatamente alle esigenze dello sviluppo stesso delle iniziative.

Soprattutto nell'ultimo anno, quello che seguì la liberazione del Ferrer e precedette il suo nuovo arresto e la condanna a morte, la Scuola Moderna non ebbe la possibilità di riprendere lo slancio iniziale per mancanza del concorso scientifico della classe intellettuale ancora troppo legata all'ambiente conformista spagnolo.

L'opera intrapresa e realizzata dal Ferrer è stata immensa. La sua scuola, a Barcellona fu una sorpresa, e, per il resto della Spagna, era qualche cosa che non sempre si riusciva a comprendere, tanto fra gli uomini di cultura che la ritenevano troppo spinta ed ardità, quanto fra il popolo che non riusciva a spezzare i legami col passato e colla vecchia educazione ricevuta, anche se i tentativi per vincere l'una e l'altra resistenza furono grandi, anche se, nel 1909, alla vigilia della sua soppressione, poteva tenere riunioni di allievi che superavano il migliaio.

Essa rimase sempre un tentativo isolato e circoscritto di fronte alle enormi difficoltà e necessità del paese e delle condizioni della cultura generale.

Nonostante tutto, il poco che era stato fatto dava fastidio al clero e ai governanti, così nel 1909 non si esitò — il governo era sostenuto dai preti —, dopo i sanguinosi avvenimenti che sono ricordati in Spagna sotto il nome della « settimana tragica di Barcellona » e che furono la conclusione della protesta del popolo spagnolo in generale e quello di Barcellona in particolare contro la guerra che riprendeva nel Marocco, ed arrestare nuovamente Ferrer.

Si è parlato molto di questo arresto e del conseguente processo, ma nessuno ha sostenuto seriamente che il Ferrer fosse colpevole di quanto lo si imputava: d'essere cioè l'organizzatore e il finanziatore della rivolta. Se fosse stato in qualche modo colpevole o anche solo implicato, avrebbe potuto con molta facilità fuggire, e ne avrebbe avuto il tempo e le possibilità, e se non lo fece è perchè non si sentiva colpevole. Ma pur sapendolo innocente lo si condannò a morte tanto per avere il pretesto di porre fine al movimento che si era andato formando attorno alla Scuola Moderna ed alla sua Casa Editrice e chiudere una esperienza che per disgrazia non ebbe tempo e possibilità d'uscire dalla sua fase ancora organizzativa e preparatoria.

UCO FEDELI